



RICERCA SCOLASTICA

INTERVISTA A MARCO BIANCHI TUTOR DEL PROGETTO DELL'IFOM

Un gruppo di Vittorini all'opera all'interno di un laboratorio di biologia molecolare. Un'iniziativa nazionale partita proprio dal nostro liceo. E raccontata da chi per settimane ha guidato studenti e professori nei meandri della scienza

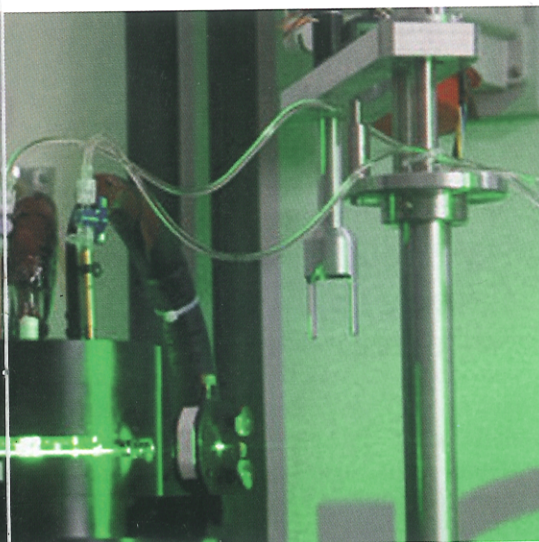
di **MANFREDI DOMINA**

Gli studenti del Vittorio all'opera all'interno di un laboratorio di biologia molecolare. E' quello che è successo quest'anno grazie al progetto promosso dall'Ifom in collaborazione con il ministero dell'Istruzione e l'ufficio scolastico regionale. A guidare i ragazzi, oltre ai docenti della scuola, un giovane ricercatore, Marco Bianchi, ormai famoso tra le alunne del nostro liceo.

Prof Bianchi, puoi riassumerci brevemente cos'è l'Ifom?

"L'Ifom è l'Istituto Firc di oncologia molecolare. Un centro di ricerca di eccellenza a livello europeo, che, in parole semplici, studia

quali siano i meccanismi che portano una cellula sana a trasformarsi in una cellula tumorale. È bene sottolineare che l'Ifom è un centro di ricerca no-profit ed è sostenuto fin dalla sua nascita dalle donazioni. Un modo diretto per "restituire" alla società quanto offerto è ben rappresentato dalle attività didattiche e divulgative che offriamo al territorio e rivolte a docenti e studenti delle scuole medie inferiori e superiori. L'obiettivo è far sì che i giovani possano avvicinarsi al mondo della ricerca scientifica. E il mio compito in quanto assistente alla formazione è proprio quello di formare i docenti e gli studenti du-



rante gli incontri teorici e i laboratori".

In cosa consiste il progetto attuato al Vittorio?

"Il progetto attivo in questa scuola è assolutamente nuovo e innovativo e rientra nell'ambito del "progetto di diffusione scientifica" in Italia che Ifom vuole promuovere attraverso la nascita dei Poli didattici scientifici, ovvero spazi permanenti sul territorio dove apprendere ed approfondire la scienza attraverso l'attività laboratoriale affiancata alla formazione. La Sicilia è stata scelta dal Ministero come prima regione pilota ed il Vittorio Emanuele II è stato individuato come polo principale del progetto".

Come si è trovato a contatto con i ragazzi di Palermo?

"L'approccio con voi alunni è stato entusiasmante. Sono rimasto colpito dal vostro modo di fare, tanto diverso da quello dei ragazzi con cui ho lavorato fino ad ora. Siete molto calorosi, espansivi, date spesso abbracci, pacche, cercate insomma molto il contatto fisico. Questo vostro modo di fare mi ha permesso fin da subito di rompere il ghiaccio e vivere con molta serenità le attività laboratoriali previste nel progetto. Ma quel che più mi piace è il vostro stupore, la vostra sorpresa e la voglia di fare (e di rimanere oltre la cam-

panella, spesso e volentieri saltando l'intervallo!). Voi stessi avete detto di avermi trovato carismatico, ma in realtà, se vi sono realmente riuscito, è solo grazie all'entusiasmo che avete messo in questo lavoro".

Ma credi che il progetto sia stato veramente valido?

"La mia risposta è assolutamente sì. Ho visto come nei ragazzi che avevano già deciso di intraprendere studi di carattere scientifico, quest'iniziativa, che dà un'idea più precisa della dimensione del lavoro in laboratorio, abbia consolidato la loro decisione. Ma ciò che trovo ancora più gratificante è vedere che molti di quelli che inizialmente non mostravano alcun interesse, sono ora affascinati da questa materia e tentati dall'intraprenderla".

Ma il campo della ricerca in Italia, come ben sappiamo, non è adeguatamente supportato dallo Stato...

"E' vero, ma non bisogna scoraggiarsi. Ricordo ancora quando da ragazzo mi scoraggiavano a intraprendere il mondo della ricerca scientifica, quando invece, con impegno - tengo a sottolineare che per giungere fin qui, non ho avuto mai bisogno di certe amicizie, ma che mi son fatto da solo - e con un po' di fortuna, si può arrivare ad ottenere risultati soddisfacenti".

Il progetto ha impegnato anche i nostri professori. Come si è trovato con loro?

"E' stato un piacere. Fin da subito si sono dimostrati competenti e hanno svolto il loro difficile lavoro con impegno e completa autonomia".

Cosa le resta di questa esperienza?

"Lavorare con voi alunni e docenti è stato un piacere, ma anche un accrescimento per me. Non dimenticherò certamente il vostro intercalare con il dialetto, che ormai al Nord stiamo perdendo, ma che ritengo invece, oltre che estremamente divertente, anche un arricchimento culturale. Rifarei quest'esperienza ad occhi chiusi, anzi, dedicherei ancora più ore ai nostri incontri, spesso "tirati" a causa della campanella in agguato. Forse questa è stata l'unica pecca di un progetto davvero entusiasmante.